

A. CAPRIOLI, *Battesimo e confermazione. Studio storico sulla liturgia e catechesi di S. Ambrogio*, Venegono Inferiore, Seminario Arciv. di Milano, 1977, pp. 99.

È la pubblicazione parziale di una tesi di laurea discussa a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana alcuni anni or sono. L'indice della tesi dattiloscritta (riportato alle pp. 5-6), confrontato con la disposizione della materia del volume stampato, dice che la pubblicazione non è semplicemente una parte della tesi, ma il ripensamento e la rifusione di tutto il lavoro precedente. La tesi dattiloscritta comprendeva la descrizione dei riti, a cui seguiva la discussione sui rapporti tra battesimo e cresima e sulle missioni di Cristo e dello Spirito: era una presentazione piuttosto scolastica; qui invece lo studio del significato è fatto via via che si descrivono i riti e il discorso del rapporto tra battesimo e confermazione è trattato con le categorie ambrosiane.

Le domande che l'autore si pone sono in sostanza quelle formulate circa trent'anni fa dagli anglicani e ripetute via via da riformati e cattolici. Esse sono sostanzialmente le due seguenti, così formulate: « a) esiste un secondo rito di iniziazione dopo il battesimo, cioè un rito di confermazione? b) quale significato e quali effetti sono legati a questo rito? » (p. 15). Ad esse il Caprioli si propone di rispondere attraverso la ricostruzione e l'analisi del rito quale si ricava dalla testimonianza di Ambrogio.

La iniziazione cristiana, così come l'attesta Ambrogio, si svolge secondo il seguente procedimento: una serie di riti che segnano il passaggio dal catecumenato al battesimo (*aperitio aurium* e rinuncia al demonio); il rito propriamente battesimale (consacrazione del fonte e immersione nelle acque consacrate); i riti postbattesimali (unzione, lavanda dei piedi, vestizione e *consignatio*). L'insieme di questi riti viene presentato da Ambrogio come un cammino che con-

duce grado a grado il catecumento alla unione sponsale con il Verbo, che si consuma nella partecipazione alla eucaristia. Ma entro questo processo, che deve essere concepito come unitario, è facile individuare le caratteristiche peculiari dei singoli momenti. L'autore, ancora un po' prigioniero della sua problematica circa il rapporto battesimo eucaristia, fa una trattazione relativamente breve dei riti prebattesimali e battesimali per riservare una maggiore attenzione ai riti postbattesimali, con particolare riguardo alla unzione, alla lavanda dei piedi e alla *consignatio*. È vero che questi sono i punti più difficili, anche perché presentano delle particolarità; ma una trattazione più ampia degli altri, specie del tema della rigenerazione e della adozione filiale, avrebbe illuminato il tema della unzione. L'indagine risulta comunque convincente: essa viene condotta alla luce di alcuni grandi temi della teologia e della spiritualità di Ambrogio, con riferimento all'insieme del suo pensiero e alle preoccupazioni pastorali del momento. Così il significato della unzione viene spiegato alla luce del tema del sacerdozio battesimale, che ritorna continuamente nella riflessione di Ambrogio: l'unzione postbattesimale è la consacrazione sacerdotale del neofita, che lo configura a Cristo vittima e lo abilita ad offrirsi in sacrificio nella celebrazione eucaristica che segue il battesimo. La lavanda dei piedi (o « dei piedi dell'anima », secondo una espressione un po' barocca che Ambrogio ripete spesso) indica la esigenza di purificazione morale che il battesimo comporta, mentre la vestizione indica che il neofita può contare sull'aiuto della comunità.

Il punto più difficile da spiegare rimane il rito e il significato del *signaculum spiritale*. Innanzitutto il rito. « Si tratta di un rito di imposizione delle mani (o della mano)? Oppure di un rito di consignazione mediante il segno di croce in fronte? Consignazione con o senza unzione? » (p. 75). Dopo un ampio *excursus* storico (a partire dal secolo

XVII) l'autore riprende la questione a partire dalla invocazione del vescovo. Con il Galtier fa leva sul fatto che nelle spiegazioni dei Padri si dà il massimo rilievo alla invocazione del vescovo per la effusione dello Spirito. Una volta chiarito questo (e le parole di Ambrogio citate a p. 80 non consentono dubbi) la imposizione delle mani (o della mano) non ha più grande importanza: diventa una semplice « questione di dettaglio » (p. 82), mentre è produttiva indagare sul significato che Ambrogio dà a questa effusione dello Spirito. Lo dice chiaramente con un linguaggio barocco in un passo del *De interpellatione Iob et David*: lo Spirito con i suoi sette doni trasforma il neofita da tartaruga in cetra, mettendolo in grado « di diffondere il dolce suono delle opere buone, della castità, del timore di Dio, della fede » (IV, 10, 36 e p. 81). Il dono dello Spirito cioè perfeziona la fede (la fede trinitaria, con l'adesione alla fede nella divinità dello Spirito Santo) e la unione sponsale con il Verbo. Così il cammino si svolge in tre momenti: la chiamata alla fede, la rigenerazione e il *signaculum spirituale*. La confermazione si distinguerà dal battesimo quando questo ultimo momento sarà separato dagli altri due; ma questo non interessa più Ambrogio.

C'è da augurarsi che l'autore sviluppi la ricerca su questa linea, con maggiore indipendenza rispetto agli studi precedenti e con maggiore cura tipografica.

ENZO BELLINI

ERNESTO CAPPELLINI (ed.), *Problemi e prospettive di Diritto Canonico*. Brescia, Queriniana, 1977, pp. 406.

« Il temporale sta per finire: si intravedono i primi squarci di sereno ». Così E. Cappellini delinea l'attuale situazione nella quale si trova il Diritto Canonico, introducendo un interessante e stimolante volume.

L'allusione al temporale è più che chiara, riferendosi al decennio successivo al Concilio Vaticano II, caratterizzato, tra l'altro, dalle molteplici e rumorose polemiche contro il Diritto Canonico, quasi che ad esso dovesse essere addossata la responsabilità maggiore dei ritardi e delle chiusure della Chiesa di fronte alle nuove condizioni sociali e culturali. D'altra parte la stessa

dottrina conciliare presentava tanti e diversi motivi per una revisione profonda della disciplina canonica, motivi che s'unificano, in ultima analisi, nella rinnovata coscienza che la Chiesa è venuta acquisendo di sé e della sua missione: essa è mistero, essa è sacramento di salvezza.

Diventava allora, inevitabile l'interrogativo: come conciliare gli aspetti « istituzionali », e quindi comunitari, e visibili, della Chiesa con la sua novità e originalità evangelica di « sacramento universale di salvezza »? La tendenza, peraltro così vivace e spesso gonfiata non solo da quanti sono al di fuori della « logica della fede » ma anche da alcune fasce di cristiani, ad affrontare l'interrogativo eliminando (o comunque restringendo esageratamente) la componente visibile della Chiesa, non costituisce certo, per la sua evidente semplificazione, la risposta al problema: « Noi sappiamo bene — diceva Paolo VI il 17 agosto 1966 — che da molte parti si guarda con antipatia all'attività legiferante della Chiesa, come se fosse opposta alla libertà dei figli di Dio, antitetica allo spirito del Vangelo, imbarazzante le spontanee espressioni dei carismi del Popolo di Dio, frenante lo sviluppo storico della società temporale ».

Oggi però la situazione è cambiata: « Mi pare — scrive il Cappellini — che molte delle lance si siano spuntate nelle mani degli accusatori; che molte argomentazioni, alla lunga, si siano dimostrate insostenibili e che in questi ultimi anni si sia tornati a guardare con maggiore serenità al fenomeno giuridico nella Chiesa ».

Ora la pressione esercitata dalla polemica ha salutarmente stimolato i cultori del diritto canonico a ricercare risposte attendibili e adeguate, giungendo a quella che si potrebbe chiamare una nuova stagione della canonistica. Ma anche al di fuori e al di là della polemica, il Vaticano II, con la sua concezione ecclesiologica e la sua finalità pastorale, poneva le premesse più stimolanti, peraltro non disattendibili perché di particolare autorevolezza, per una coraggiosa riformulazione delle norme canoniche. In tal senso, un rapidissimo sguardo alla rinnovata ecclesiologia conciliare permette di cogliere i punti nodali dell'attuale ricerca di studio e di riforma. Il nuovo diritto è chiamato a ordinare i rapporti interpersonali tra i membri della Chiesa sul